

Moreno Orazi



Quello della *Dea Madre* è uno dei più antichi ed universali culti. Il *culto della dea Madre* celebra il principio femminile della procreazione. La Madre Terra negli strati nascosti funge da incubatrice della vita, le donne nel loro ventre generano la vita. Il sacco placentare rappresenta la prima casa in cui tutti, indistintamente, abbiamo abitato. Le donne dunque sono altrettante Terre Madri, micro-pianeti di un universo grandemente esteso, generatrici di vita. Non rispettare la Terra è come mancare di rispetto alla propria madre, la fonte stessa della vita. Violentare una donna è come profanare la Terra. I disastri ecologici sono equiparabili ai femminicidi. Attentare alla sopravvivenza del pianeta è come concorrere a uccidere nostra madre.



Negli anni '70 e '80 antropologi, epistemologi, linguisti, filosofi, psicanalisti e, più recentemente, etologi e neuro scienziati, hanno compiuto studi sul rapporto natura/cultura che hanno rivoluzionato profondamente alcuni dei paradigmi culturali su cui si fondavano le culture tradizionali in ambito europeo/occidentale.

Le teorie elaborate da molti di questi studiosi che hanno affrontato, in particolare, un tema centrale del rapporto cultura/natura (vale a dire quello della origine e della strutturazione delle culture) lasciano intendere che molte di esse attingono *i modelli formali e le icone di molti dei complessi apparati simbolici che le costituiscono* dalla biologia, dall'ambiente naturale e dagli organismi viventi. Ciò sarebbe avvenuto attraverso un progressivo processo di astrazione e di concettualizzazione che, attraverso un progressivo allontanamento dallo stato di natura, molto spesso finisce per nascondere questa *originaria filiazione*. Si tratta di una concezione che personalmente condivido.



Nel processo riproduttivo la donna occupa biologicamente un ruolo centrale e prioritario. Il sanguinamento prodotto dal ciclo mestruale era interpretato in alcune comunità primitive come un maleficio, come uno stato fisico alterato, come una malattia. Le donne, durante il ciclo venivano pertanto isolate dalla comunità e chiuse in quarantena in una capanna appositamente destinata a questo scopo. Per la stessa ragione nel mondo antico le funzioni magiche erano una prerogativa femminile. Medea esercitava la magia nera e quella bianca. Tutti ricordiamo Circe la maga che nell'*Odissea* trasformava gli uomini in porci, intravedendo in questa pratica un riflesso della conflittualità ed insieme un giudizio negativo sulla natura maschile.



Nascere è un emergere dalla cavità buia del ventre materno. In questo senso nascere è, letteralmente, un venire alla luce, Il sentimento misto di attrazione e di paura che accompagna l'esplorazione di una grotta o di un antro oscuro è legata a

reminiscenze ancestrali prenatali. La nascita d'altronde costituisce da sempre un evento magico e miracoloso che desta meraviglia ed impressiona chi vi assiste. Questa esperienza stravolgente è all'origine del culto preistorico della Dea madre. Il culto della Dea Madre lo ritroviamo in moltissime culture

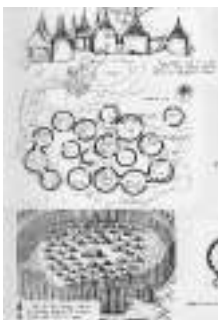


Questa statuette del VII millennio a.C. proveniente dall' Anatolia (Catal Hoyuk) raffigura la *Dea Madre*. E' una statuette devozionale dei uno dei più antichi culti praticati in epoca preistorica, memoria dell'antico ordine sociale vigente nel periodo a cui risale, che molti archeologi della cultura pensano fosse matriarcale. La donna vi è rappresentata come una regina in trono in procinto di dare alla luce un bambino, I braccioli del trono hanno la forma di due felini. Il culto celebra la funzione riproduttiva della donna, la sua importanza fondamentale per la continuità della specie.



Trovo nell'iconografia de "*La Maestà della Vergine*" di Duccio da Boninsegna del sec XIII un'eco, in ambito cristiano, dell'antico culto pagano della Dea Madre.

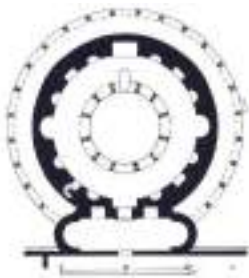
E' inoppugnabile che il sacco Placentare è la nostra prima casa, come d'altronde di una pluralità di esseri viventi. Il sacco protegge il feto come una antica palizzata il villaggio che si trova al suo interno. La forma del ventre materno a cui il sacco placentare aderisce ne è assimilabile a quella di una sfera, e, al tempo stesso, a quello di un cerchio. Il cerchio e la sfera hanno assunto sul piano immaginativo e simbolico la valenza di figure caratterizzanti architetture che hanno un carattere prettamente femminile. La natura femminile è riscontrabile



- In questo villaggio del Camerun, nel quale la forma circolare dei singoli ambienti e il processo di ampliamento degli spazi domestici delle abitazioni riproduce il meccanismo di duplicazione delle cellule umane (meiosi) all'interno del sacco placentare



- Nel Tempio di Vesta presso il Foro Romano dove le Vestali conservavano per la comunità il bene primario del



cristiana



- Nel Mausoleo di Santa Costanza (sec. IV° d.C.), dedicato alla figlia dell'Imperatore Costantino, fervente



In tutti i templi mariani dedicati alla Vergine come la chiesa rinascimentale di S. Maria della Consolazione presso Todi (sec.XVI°)

- Nei Battisteri come quello del complesso monumentale di Pisa. Secondo la visione cristiana il battesimo rappresenta la fuoriuscita dal peccato: una nuova nascita nel cammino verso la salvezza

Intrattengo da quattro anni con Daniela Urbinati, una mia cara amica conosciuta in un Convegno del IV° Dialogo e con Giulio Meazzini. un intenso rapporto epistolare. L'anno scorso ad un certo punto abbiamo iniziato a confrontarci sulla questione se esista o meno una letteratura al femminile, cioè se i romanzi scritti da donne rivelassero tratti distintivi della natura femminile

Le donne scrittrici fanno la loro comparsa nell'ottocento e assumono un sempre maggior rilievo nel novecento. Si tratta di un fenomeno dunque storicamente molto recente ascrivibile alla rivoluzione romantica e, più in generale, alla modernità ed al movimento di liberazione della donna avviatosi con l'industrializzazione e nel contesto dei movimenti politici di massa che hanno caratterizzato quei due secoli.



Ad una affermazione di Daniela "E poi io sono una donna, qualche orpello lezioso me lo porto dietro anch'io ?!" le rispondevo che quel suo "orpello prezioso" mi aveva richiamato alla mente un quadro universalmente noto che esalta la funzione generatrice della vita propria della donna legando visivamente natura-figura femminile-fiori-generazione /proliferazione della vita.

Si tratta de " *La Primavera* " di Sandro Botticelli che, anche se è stato dipinto da un uomo, considero un'icona assoluta della quintessenza della femminilità e una chiave interpretativa indiretta per comprendere alcune innate *propensioni estetiche della donna* che Daniela ritrovava in se stessa espressa, appunto, in quella sua particolare espressione (l'orpello prezioso)

A conforto e a conferma di quanto il tema della donna *come fonte sorgiva della vita che si rinnova sia centrale in alcune opere d'arte* e ne costituisca l'oggetto specifico ci soccorre, per finire, il più grande artista contemporaneo, colui che con la sua opera ha cambiato completamente il concetto di opera d'arte contribuendo in modo radicale a ridefinire il ruolo e la funzione dell'artista nell'epoca attuale: Marcel Duchamp.

Il tema della procreazione, della continuità del ciclo vitale e della centralità della donna è l'oggetto della sua ultima e meno nota opera che egli elaborò nell'arco di vent'anni in gran segreto e fatta conoscere postuma dalla moglie: *ESSENDO DATI: 1. La cascata d'acqua, 2. L'illuminazione a gas* (trad. di *ÉTANT DONNÉS: 1. La chute d'eau, 2. Le gaz d' éclairage*). L'opera è un'installazione ambientale, realizzata, da Marcel Duchamp con materiali vari tra il 1946 e il 1966, conservata a Filadelfia presso il Philadelphia Museum of Art.



C'è una porta chiusa con una fessura che induce a guardare dentro. Da principio chi guarda attraverso essa non distingue bene ma poi mette finalmente a fuoco l'immagine.

Si vede sulla sinistra una donna completamente svestita distesa su un prato con le gambe divaricate. Il volto non ricade nel campo visivo. La donna tiene in mano una lampada a gas accesa. Sul fondo un paesaggio di arbusti e un fiumiciattolo di acqua corrente. L'atmosfera è leonardesca.



Considero personalmente questa opera di Duchamp una versione contemporanea de " *La Vergine delle Rocce* " il quadro dipinto da Leonardo da Vinci tra il 1483-1486 conservato a Parigi presso il Museo del Louvre.

Duchamp lavorò a quest'opera fino a poco prima della sua morte senza parlarne mai a nessuno. Solo sua moglie era a conoscenza di tale realizzazione che occupava un'intera stanza all'interno dello studio dell'artista.

Ma cosa significa questa opera? Che cosa ha voluto dirci Duchamp? L'opera implica più piani di lettura. Provo ad elencarne alcuni concludendo con essi questo mio intervento:

- Il lavoro dell'artista ha una fondamentale componente *voyeuristica*.
- L'arte afferisce alla sfera della sensibilità/sensualità ma, soprattutto, l'arte ricerca il senso della vita e trova la sua radice più profonda nel mistero della nascita e della riproduzione che alimenta il ciclo vitale.
- La figura femminile è vista di $\frac{3}{4}$. Il volto è nascosto. E' un dettaglio importante. Sappiamo che per il corpo fece da modella, prestando la sua figura, una amica dell'artista mentre il braccio è quello della moglie. Non è una donna particolare quella dipinta. E' *la* donna, la versione contemporanea della Dea Madre.
- Il contorno sfrangiato intorno il corpo femminile ed l'effetto di controluce tra la zona nera ed il corpo candido e luminescente della donna posto in primo piano suggeriscono che essa giace distesa sull'ingresso di una grotta.
- L'arte è dunque donna e molte opere d'arte hanno come loro oggetto la *rappresentazione* del principio femminile
- La donna è la natura stessa e la figura femminile viene qui nuovamente riproposta come icona-*simbolo* della vita che si rigenera attraverso i cicli riproduttivi. La donna tiene in mano una lampada. La lampada che arde, simbolo del *fuoco*, ed il ruscello simbolo dell'*acqua*, la vegetazione arbustiva che ricopre il suolo dove giace la donna simbolo della *terra* e il cielo sullo sfondo simbolo dell'*aria* sono i quattro elementi costitutivi su cui i filosofi presocratici fondavano le prime teorie sulla struttura del mondo fisico: sono in sostanza anch'esse altrettante *icone-simbolo* della vita che si rigenera attraverso i cicli riproduttivi.
- Il titolo molto enigmatico è una chiave importante per comprendere il pensiero dell'artista riguardo alla natura del suo lavoro e alla funzione dell'arte. Duchamp vuol significare che: *Essendo dati i due elementi della lampada a gas e del ruscello e assegnati loro i due specifici significati simbolici del fuoco e dell'acqua; aggiuntivi in primo piano il corpo candido di una donna distesa su un prato in un ambiente oscuro che evoca l'ingresso di un antro naturale, e posto sul fondo un cielo azzurro per realizzato un dosato effetto di controluce ne discende una rappresentazione fortemente evocativa del principio vitale e dell'essenza del mondo fisico.* L'artista, nella costruzione dell'opera, procede, in sostanza, come il matematico intento a dimostrare un Teorema di Euclide (*Essendo date due rette parallele tagliate da un retta obbliga allora i due angoli che si formano nelle loro intersezioni sono alternativamente ottusi e acuti*). Duchamp intende rivelare il *carattere metalinguistico* dell'opera d'arte nella contemporaneità nonché il suo fondamentale *contenuto di pensiero* dando vita con essa a quel genere artistico che si imporrà negli anni '60 e '70 del secolo scorso in occidente che prende appunto il nome di *arte concettuale*.
- Il quadro ha come suo contenuto specifico la rappresentazione del *principio femminile* al pari delle già citata "La Vergine della Rocce" e de "La Primavera" del Botticelli.